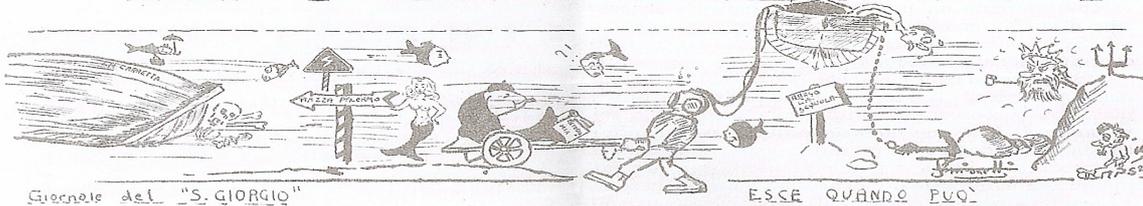


Venerdì 23 Novembre 1951

GENOVA

LA CARRETTA



Giacente del "S. GIORGIO"

ESSE QUANDO FUO

1951

L'ARTICOLO DI FONDO

Salve ragazzi!!! Ora vi racconto una bella storia.

Tanti e tanti anni fa c'era un ragazzone che amava poco la scuola e molto le ragazzine e le vetrine con dentro le automobili vere. Questo ragazzino faceva la I classe del Nautico e la prima volta che gli venne fatto di leggere un giornale intitolato « La Carretta » disse ai suoi amici press'a poco così:

« Perbacco che organizzazione! »

Un anno dopo (miracolo dei tempi nuovi), ritroviamo lo stesso ragazzino (un po' meno ragazzino però) in II, e le cronache narrano essere quella la II capitani. Non abbiamo molte notizie su quel triste periodo, c'è chi parla di sospensioni, di « esche », di frequentissime visite dei parenti vieppiù minacciosi, di gite a Nervi, ecc., ma non bisogna dare molto peso a certe calunniose voci. Certo è che questo ragazzino disse un giorno della « Carretta »: Ah! che bel giornale!.

Cammina, cammina, cammina, due anni dopo il ragazzino, ormai con barba e baffi ecc., (!!!) era ancora in III. Già, la terza, per il suo smisurato affetto alla scuola, aveva deciso di farla due volte. Forse aveva presagito di poter rimanere un anno di più col prof. Noschese, fatto sta che il giovane diceva: « Però la Carretta!!! ».

Dopo la sua permanenza biennale nella III il nostro eroe decise di tentare l'avventura; chiuse gli occhi, pensò ad Hedy Lamarr... e aprendo gli occhi si trovò in IV (come gli dissero).

Per nulla sbalordito egli ragionò press'a poco così:

« Se $4+1=5$, se tra un anno sarò ancora vivo, se, infine, sarò promosso, il prossimo anno scolastico sarò in V ». Ciò affermato sorrise sdegnoso agli allora direttori della « Carretta » pensando:

« Oilà! Tra un anno ci sarò io al vostro posto e allora... ».

E continuò a pensarci finché si ritrovò improvvisamente in un'altra classe ed il bidello, invero molto gentile, lo informò: « Questa è la V. capitani ».

« Grazie » mormorò il giovane, commosso, e pianse chetamente pensando ai begli anni passati.

Sorvoliamo ora vari particolari e diciamo subito che i compagni del giovane, riconoscendone le alte qualità, ed interpretando favorevolmente l'alta sua fronte quale segno di intelligenza superiore, gli dissero:

« Orsù che attendi? » e lo nominarono direttore dell'antico giornale.

Fin qui le cronache, ma io (cioè quello che scrive) vorrei rivelarvi un segreto: quel ragazzino di tanti anni fa, è il sottoscritto, cambiato sì, ma pur sempre lui!!!

Ora direte:

« Ma che ce ne importa a noi? »

« Ma cosa diavolo c'entra? »

« Embè, che vuol concludere? »

Calma, ragazzi, calma.

Bè... sapete... sin da bambino ho sognato di scrivere la storia della mia vita, ma a un certo punto mi son trovato in difficoltà per mancanza di materiale e così... così avevo rimandato sempre... sino ad oggi.

Oggi mi sono detto:

« Per fare un giornale, dopo il titolo ci vuol l'articolo di fondo ed ho provato a parlare di mille cose: di Traversa, ma è un argomento troppo tragico, della prof.ssa Bozzo, ma ho abbandonato alla prima ripresa per K.O. tecnico, della Corea, ma mi son detto che di questa roba ne parlano già tutti. Ci vuole un argomento originale, mi son detto, un argomento di cui nessuno parli. A questo punto s'è accesa la lampadina ed ho pensato di scrivere le mie memorie. Certo, non è un'opera completa, ma non volevo annoiarvi raccontandovi di quando facevo compagnia alla povera zia malata.

Non v'è piaciuta? Ce l'avete con me?

Pazienza.

Cristo era Cristo no?

Bè, lo hanno crocifisso.

Il Direttore

E D I T O R I A L E

Quest'anno la « Carretta » esce in veste nuova; più bella e più moderna.

Abbiamo fatto del nostro meglio, e, credetelo, non è stata nè facile nè lieve fatica, per dare al nostro vecchio giornale un profilo più simpatico e scanzonato di quanto non avesse avuto in precedenza.

Se ci siamo riusciti, fateci un applauso, in caso contrario non linciategli.

Sappiate ad ogni modo che per questo primo numero gli articoli li hanno ideati, scritti, battuti a macchina e consegnati in tipografia, solo due o tre volentieri. Abbiamo intenzione di rompere l'antica consuetudine degli anni passati, consuetudine che ha portato tutt'al più a 3 i numeri usciti, ma per far pubblicare ogni mese o magari due volte al mese la « Carretta » occorre che ci aiutate scrivendo articoli e comprando regolarmente il giornale. Intesi?

Scrivete quello che vi pare, assolutamente tutto quello che vi pare e consegnatelo ai direttori nelle ore di intervallo. Non abbiate alcun timore, scrivete, disegnatelo, inviate anche soltanto degli schemi e al resto penseremo noi.

I Signori Professori, poi, sono pregati di non prendersela per quello che diciamo: un giornale di studenti deve parlare della vita degli studenti no? E la nostra vita non sono, scolasticamente parlando, proprio i sigg. Professori?

Chi dovremmo prendere in giro se non loro e noi stessi?

Un'idea geniale sarebbe quella di un giornale dei professori ma noi non amiamo la concorrenza. Ad ogni modo vada a tutto il corpo insegnante e al nostro buon Preside Ing. Levi il nostro deferente e cordiale saluto di allievi sfottenti sì, ma se non altro, affezionati.

S E N Z A T I T O L O

Entrò. La sua figura come un fluido potenziale, quel fluido possente che contraddistingueva i mitici eroi Vikingi.

I mobili occhi splendenti nel viso nobile e fiero, mandavano bagliori d'acciaio. La fronte alta e spaziosa era corrugata nel concentramento di una volontà superiore.

Salutò coll'ampio e sicuro gesto del dominatore: la mano forte e nervosa pareva ardesse d'impazienza: l'impazienza d'impugnare una spada sfolgorante forse, e invincibile.

I presenti tacquero, dominati dal gesto. La grande cravatta azzurro scuro come il mare, gli ricadeva sul torace possente. Egli s'assise, corrusca deità, sul suo trono e quasi d'improvviso la sua parola si levò, impetuosa, calda.

Pareva che una lontana tempesta brontolasse all'orizzonte, assieme a raffiche di vento ed al mugghiare dei marosi.

« Il moto uniformemente accelerato... ».

DARDO

N O T I Z I A R I O D E L N A U T I C O**ATTENZIONE!!! ATTENZIONE!!!!**

Si ha notizia che in V A si rinnova ogni giorno un orribile episodio di cannibalismo!!!

Ogni mattina, all'appello del Prof. della 1° ora « ... Sassarini, Sbrana Simonetti... ». A parte l'atrocità del fatto in se stesso, protestiamo inorriditi per il drammatico destino di Simonetti nostro amato compagno!!!

Avete notato che il nostro Istituto ha un aspetto veramente internazionale? A parte gli elementi delle più svariate regioni d'Italia (ci sono dei veneziani, dei milanesi, dei trentini, per non parlare poi dei napoletani e dei siciliani) il « S. Giorgio » conta tra i suoi iscritti addirittura dei francesi, dei tedeschi, degli egiziani e nientemeno che un russo!!!

Sissignore, proprio un russo! Si chiama Nadium Sinturin, fa la I B ed è un bravissimo ragazzo. Ma non è tutto! Vi farebbe effetto sapere ad esempio che nella II. D c'è un barone tedesco? E' un pezzo di ragazzo alto e biondo e risponde al pomposo nome di Norvin Von Falkenhausen (non voleva che lo mettessi sul giornale ma poi s'è lasciato convincere). L'egiziano si chiama Canarella e fa la I. B, il francese (italo francese) è il signor Morbelli della III. D. Poi ci sono i vari triestini dal nome strano come Berghich della I B e il ben noto (tristemente noto) Purkardöfer

detto « Telefunchen » o anche « porcellino » (per il bel colorito) della nostra classe, la V A. E' un vero peccato che Bruno Prati non sia più al Nautico (ora è a Caserta e vuol fare l'aviatore). Quello batteva tutti: veniva dal Congo!!!

La faccenda della IV. A pare si sia accomodata, ed è un bene per tutti. A noi resta da dire una cosa soltanto: non è per nequizia di animo che non facciamo portare l'ancora alle quarte, che' anzi ne avremmo diritto ma... (c'è sempre un ma) a noi altri, gli anni scorsi, quelli della V. i distintivi ce l'hanno proibiti ci hanno trattato male, ce li hanno sequestrati, ed ora che ci resta quest'ultimo anno di scuola vogliamo fare lo stesso. La faccenda non vi piace? Aspettate un altro anno e comanderete voi. Intanto viviamo in pace, vogliamo bene e prepariamoci per il prossimo Carnevale!

Il « Cronachiere »

Varietà

L'Ufficio Informazioni Scientifiche comunica che è stata adottata anche in campo internazionale la nuova unità di carica elettrica, ossia il RUPERT:

1 RUPERT = 10⁻³ PARO - DINE.

Il Jazz

I padri non possono sopportare il jazz, non lo capiscono.

Musica da negri, dicono, e arricciano il naso; roba da pazzi, dicono, e benedicono le dolci melodie d'un tempo.

Rumore, non musica, dicono del jazz, e non si accorgono che è la staffilata irridente d'un tempo nuovo sulle loro spalle stanche, una staffilata bruciante alle loro convenzioni, alla loro pigrizia, alla loro staticità che sa di muffa. Si rifiutano di accettarlo e negano ad esso ogni valore; e con esso simbolo, rifiutano e negano la civiltà delle macchine e dell'acciaio; dicono di amare i giovani e di sentirsi tali, e l'anima loro si crogiola in un tramonto dal quale sono impotenti ad uscire. Non comprendono il jazz: nato dalla sofferenza degli schiavi, fu un anelito di libertà e divenne poi la bruciante espressione della vita di un popolo che l'accettò facendolo suo; perchè libero da pregiudizi e convenzioni.

L'Europa l'accolse dapprima freddamente, da vecchia « Lady » rattoppata qual'è; poi venne la guerra e ci fu una ventata che arroventò e distrusse, e allora il jazz dilagò ovunque. Musica delle case sventrate, dei ponti crollati, delle ferrovie divelte, dei vicoli gremiti di soldati e di prostitute, reazione disperatamente rabbiosa alle lunghe notti di bombardamento, alle cannonate che si portavano via le case

a bocconi, alle fucilazioni, alla paura, alla fame che s'erano patite.

I padri, questo, non possono capirlo, loro son nati e cresciuti quando la guerra la si leggeva sui libri e se hanno combattuto l'hanno fatto che già erano uomini, ma noi no; noi siamo nati sotto le bombe, abbiamo avuto fame, abbiamo rubato, abbiamo visto i morti quando ancora eravamo bambini, e si è cresciuti con qualche cosa di scuro dentro, con un odio nuovo, una paura, una febbre nuova di vita e di riscossa.

Per questo noi giovani abbiamo subito compreso il jazz, questa musica che scatta ed ulula nei sassofoni e nelle batterie, che guizza e s'arresta in dissonanze atroci, che smuove lo spirito dalla noia come un eccitante liberandolo dalla nebbia che l'avvolge, musica malata e cinica, ma sincera. Il jazz vuol dire moto, agilità, desiderio di amore che travolge nella sua forza nuova le vecchie barriere del sentimento della educazione sia pur per un attimo; richiamo barbaro del sesso, privo di quelle maschere che un tempo velavano il desiderio d'amore con una spiritualità falsa.

Non comprendono il jazz i nostri vecchi, ma non importa, ed è giusto che sia così. In fondo, il rispetto è una cortesia che si usa loro, ai quali dobbiamo oltre alla vita, anche quello che s'è patito.

Son nostri ospiti che lentamente si ritirano dalla ribalta della vita: amano le vecchie serenate, perchè negar loro quest'ultimo piacere?

Il « Giovane perduto »

LA SIRENA

All'orizzonte il cielo pareva di madreperla e più in alto le nuvole s'andavano accendendo di colori sempre più vivi man mano che l'alba s'avvicinava.

Il mare giungeva pressochè immobile alla spiaggia in piccole onde senza spuma che quasi non si udivano e non si vedevano. Me ne andavo lentamente, calcando i piedi sulla sabbia e guardavo sul mare e respiravo quell'aria purissima, quando vidi a un centinaio di passi avanti a me la Sirena.

Dormiva.

La parte inferiore del corpo, a forma di pesce, ondeggiava appena nell'acqua mentre il busto poggiava sull'asciutto, volto verso il cielo.

Un braccio era mollemente abbandonato sulla rena e l'altro copriva il viso come per proteggerlo.

Mi fermai.

Guardavo la Sirena e il mare e pensavo come quell'Essere avesse potuto giungere fino ad una riva abitata dall'uomo, e perchè, e lì addormentarsi ignaro di quello che avrebbe potuto accadergli.

Non osavo avvicinarmi per tema di vederla alzarsi e guizzare in acqua e stavo immobile, quasi senz'altro respirare.

Poi, a piccoli cauti passi, mi diressi lentamente verso Lei.

Non scorgevo il viso, coperto dal braccio, ma il busto era bellissimo, puro nella sua nudità: pareva tagliato nella perla.

A tratto a tratto mi fermavo e la guardavo fissamente per vedere se m'avesse sentito.

Il sole stava per sorgere.

A oriente era tutta una luce immensa che s'allargava nel cielo e sul mare e gabbiani volavano ora alti ora rasenti all'acqua.

D'un tratto mi parve che Ella si muovesse e mi slanciai di corsa per afferrarla se avesse voluto fuggire.

Giunsi su di Lei quasi d'un salto.

Non si mosse.

Mi curvai su di Lei e le scostai il braccio dal viso.

Non si mosse nemmeno allora e d'un tratto compresi.

Compresi che era morta.

Non aveva volto: al posto degli occhi, del naso, della bocca brulicavano tanti piccoli granchi marini. Anche le orecchie erano attenagliate dalle piccole orribili bestie, e tra le squame e tra i capelli e sulla pelle liscia del busto si rincorrevano aprendo e chiudendo le loro tanaglie.

Mi scostai di colpo e torsi il capo verso il mare.

Un raggio di luce m'investì: l'acqua ardeva di fuoco, come il cielo.

Stridevano su di me i gabbiani.

Il sole era sorto.

Cesare Simonetti

Più parole più idee

SELEZIONE del
"MANUALE
DELL'UOMO COLTO.."

FETTA — Quel nome generico di « fetta » si usa definire una porzione (a forma di parallelepipedo irregolare di sostanze varie. (Es. fetta di torta, di carne, ecc.). Fetta significa altresì l'estremità inferiore delle gambe, piede). Da recenti esperienze risulta scientificamente provata l'utilità di frequenti abluzioni alle « fette » specie nella stagione calda, al fine di evitare ai buongustai, l'eterna tentazione di mangiare gorgonzola.

In questi ultimi tempi il termine « fetta » è entrato a far parte del vocabolario scolastico. Dire: « Mi presti una fetta? » equivale a: « Giacchè hai una faccia da scemo, mi regali cento lire che tanto non le rivedrai mai più? ».

Una fetta, due fette, due fette e mezzo, mezza fetta ecc. sono espressioni derivate. (Es. « Il Giardino costa due fette e mezzo » significa che per andare a ballare al Giardino d'Italia bisogna far fuori 250 lire e non, come taluni potrebbero intendere, che per acquistare dal giardiniere un giardino bisogna dargli due fette e mezzo di torta di mele). « Dieci fette » sono una somma pressochè irraggiungibile allo studente che si rispetti (10 fette = 1 sacco).

SACCO — (V. anche fetta) Coso in cui si mette un mucchio di roba. Gli stracciai ne hanno sempre almeno uno. « Sacco » significa pure l'insieme di 10

fette. Sacchi se ne vedono solo a Natale, Pasqua e in altre piacevoli ricorrenze, quali i compleanni e le promozioni. (Personalmente mi dolgo di non potervi descrivere le emozioni di quest'ultima).

PRESIDE — (Da non confondere con gigante). Il Preside, generalmente, è un uomo di sesso maschile alto dal metro e ottanta al metro e novantasette) (m. 1,80 - 1,97. Serve a molte cose. Sua passione sono: le multe collettive (alle quali si dedica con incredibile entusiasmo, gli zoccoli del pavimento, le gite scolastiche e i discorsi per radio. All'alta statura dei presidi si aggiungono altre caratteristiche quali la voce melodiosamente fiutata (tale che i presidi vengono spesso scambiati per usignoli) il carattere mite e buono, e l'amore al quieto vivere.

RADIOTELEGRAFIA — (Vedi anche « SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI »). In origine la radiotelegrafia e telegrafia senza fili serviva a mandare insolenze e frasi d'amore a grandissima distanza con l'aiuto di speciali onde, ma con l'avvento della civiltà meccanica la RT si è venuta evolvendo sino ad assumere una essenza spiccatamente commerciale. Gli allievi banditori o comunque tutti coloro che vogliono impraticarsi nell'arte di vendere ad ogni costo e sopraccosto, non hanno che da iscriversi al corso di R.T. del « SAN GIORGIO ». Si garantisce la massima serietà d'intenti: gli allievi impareranno (a proprie spese) il metodo rivoluzionario con cui foglietti volanti vengono tramutati in libri costosi e come si procede al recupero degli STUZZICADENTI USATI.

CAESAR

QUALSIASI RIFERIMENTO

Apparve un giorno la sua pallida fronte lucente del rorido mattino, una fronte divinamente inclinata di 10°, spaziosa ed astrale.

Un murmure sommesso intersecato da sibili significativi attraversò i corridoi dell'Istituto. Mai espressione di così consapevole dignità, di tanta organica sufficienza avevano aureolato due lenti per contrasto comunissime dotate di cangiante opacità, elusive e spesse.

Muoveva e l'armonia lo seguiva annodandosi nelle ciocche severe dei capelli, curvandosi dentro un ilare ricciolo che, arbusto di svagata dolcezza, si tendeva bizzarro dalla selva uniforme cresciuta sul fervido terreno del suo cranio capelluto.

E quale cranio! Mai idealità più degne ebbero più degno ricetto; come una luce fredda la sua mente fruga, seziona, scandaglia l'animo delle masse studentesche, le quali ringraziano il Cielo di essere nate proprio nell'epoca di Lui, l'eroe della leggenda ed efebica natura, risultato di tutte le esperienze.

Oggi Cesare, come Napoleone, solo delle sue labbra esangui usufruiscono per ghignare dei fasti e nefasti umani...

Così, incarnazione del Buon Senso o Senso Comune, araldo della misura e schiavo dell'oggettività, il tenero collo inerme fluttua per le bianche scalee, e tu ti volti a guardare, quasi una scia argentea ti

avesse sfiorato, quale producono nei giorni ventosi, certi bavosi lumaconi che popolano i muschi boscherecci...

Forbito il suo dire, spumoso vorticoso, trionfante, caracollava fra millenni di civiltà, metro dell'infinita geografia dell'universo!

Qualsiasi riferimento al prof. Noschese è puramente casuale.

VOLTAIRE

Tutto quel che dice il professore

- 1) Che lui il registro lo butterebbe fuori della finestra.
- 2) Che il programma è quello e mica l'ha fatto lui.
- 3) Che quest'anno bisognerà mettersi sotto fin dal principio.
- 4) Che lui se lo ricorda ancora quanto doveva studiare da giovane.
- 5) Che se qualcuno non ha capito glielo dica pure con confidenza.
- 6) Che è stato studente anche lui.
- 7) Che lui non dice di stare come pali in classe, ma perbacco, se tutti dicono una parola, cosa succede?
- 8) Che quest'anno non si tollerano più le assenze.
- 9) Che ormai siamo uomini.
- 10) Che lui minacce non ne fa, ma che se è il caso non c'è Santo che tenga.

Lo studente maligno